

Le migrazioni del XXI secolo

A cento anni dalla morte del Beato G.B. Scalabrini, l'emigrazione è divenuta un fenomeno planetario che investe in partenza, in transito o in arrivo tutti i paesi del mondo. A livello globale sono 214 milioni le persone che vivono fuori del proprio paese di origine. Tra loro sono compresi 15,2 milioni di rifugiati e 983'000 richiedenti l'asilo.

A questo movimento internazionale si aggiunge la cifra di 27,1 milioni di sfollati, costretti a fuggire da una regione all'altra del proprio paese, e l'incalcolabile numero dei migranti interni che si spostano soprattutto dalle aree rurali verso le periferie delle immense megalopoli.

L'emigrazione è fatta di tante cifre, statistiche che si rincorrono, ma soprattutto è fatta di volti, di storie, di attese... e di tanti "perché?", che rimandano ai drammi attuali dell'umanità. Nell'era della globalizzazione, l'economia tende sempre più a travalicare i confini di un singolo paese: le forze economiche, libere da ogni vincolo posto dalle politiche degli stati nazionali, agiscono autonomamente. L'attuale ordine economico globale non lascia intravedere una maggiore giustizia, democrazia, redistribuzione dei beni. Al diffondersi in tutto il mondo di un'unica cultura uniformante, che mette al centro il profitto e la legge del mercato, fa riscontro l'affermarsi di nuove ideologie totalitaristiche, che traggono alimento dai fondamentalismi religiosi e dal ripiegamento fanatico sulle proprie radici etniche.

L'attuale e crescente spinta ad emigrare ha dunque come cause l'aumento della disparità sociale ed economica tra il Nord e il Sud del mondo, la mancanza di prospettive nell'ambito della formazione e del lavoro per tanti giovani, le catastrofi naturali ed ecologiche, lo squilibrio demografico tra i diversi continenti, le guerre, la persecuzione politica, etnica e religiosa, il terrorismo e la violazione dei diritti dell'uomo.

Non meno forti dei fattori di espulsione sono quelli di attrazione che risvegliano in tanti il desiderio di partire: la diffusione attraverso i mezzi di comunicazione del modello della società del benessere occidentale, il richiamo dei connazionali già emigrati, il reclutamento delle organizzazioni del traffico umano.

Contemporaneamente, la competizione internazionale in vista dell'assunzione di tecnici e professionisti di alto livello dà origine alle migrazioni qualificate che impoveriscono i paesi di partenza del personale necessario al progresso economico e sociale. L'umanità appare divisa in due categorie: le nuove *élites* sovranazionali dei viaggiatori, che possono raggiungere tutti i luoghi senza prestare attenzione a frontiere e confini, e la gran parte delle persone che, se si muovono, lo fanno per sopravvivere, rischiando la vita per oltrepassare i confini, oppure rimangono ancorate ad un territorio, magari dentro luoghi delimitati come i campi profughi. La libertà di movimento, infatti, che vale oggi per i beni finanziari, i prodotti e i servizi, non è invece universalmente riconosciuta alle persone.

Ovunque nel mondo l'insicurezza genera nelle popolazioni locali la paura nei confronti dei migranti e porta i governi ad emanare leggi sempre più restrittive nei loro confronti.

Come conseguenza, si assiste all'aumento del numero dei clandestini (2,5-4 milioni all'anno). L'immigrazione irregolare è un fenomeno ormai strutturale in tutte le aree del mondo. Ne traggono profitto soprattutto le organizzazioni internazionali del traffico umano, mentre chi paga

le conseguenze dell'attraversamento illegale delle frontiere sono i migranti e i rifugiati, a volte con la loro stessa vita. Ancora più disumana è poi la cosiddetta tratta delle persone, che riguarda centinaia di migliaia di donne e bambini ogni anno, obbligati alla prostituzione o a lavori servili in condizione di vera e propria schiavitù.

Anche G.B. Scalabrini "ha visto" i drammi del suo tempo: un'epoca di grandi trasformazioni tra la seconda metà del XIX e l'inizio del XX secolo. Allora, migliaia e migliaia di italiani e di altri europei lasciavano il loro paese a causa della povertà e andavano incontro alle incertezze e alle sofferenze dell'emigrazione. G.B. Scalabrini avrebbe potuto fermarsi alla compassione per tanto dolore e, invece, si è posto la domanda: "Come intervenire?". Si è assunto la responsabilità per i migranti che vedeva, agendo a loro favore a tanti livelli.

Ma accanto agli interventi concreti, G.B. Scalabrini ha maturato una visione profetica che ha lasciato in eredità a tutta la Chiesa e raggiunge anche noi oggi. Egli ha intuito che nel travaglio dell'emigrazione, con tutti i problemi e le difficoltà che essa porta con sé, si nasconde una positività, un germe di futuro. Questa visione non nasce solo da considerazioni storiche e sociologiche. È prima di tutto grazie alla fede nella morte e resurrezione di Cristo che G.B. Scalabrini vede il piano di Dio all'opera nella storia umana ed è convinto che, proprio attraverso la sofferenza e lo sradicamento dei migranti, attraverso l'incontro e talvolta lo scontro tra le culture e le mentalità, si va preparando un mondo nuovo, in cui persone e popoli si scoprono tra loro appartenenti nell'unica famiglia dell'umanità, all'interno della quale non regna l'uniformità, ma è possibile vivere la comunione tra le diversità ad immagine del Dio trinitario.

Il mondo della mobilità umana è diventato oggi forse ancora più complesso e tocca tutti: migranti e autoctoni. L'emigrazione rappresenta una componente importante della crescente interdipendenza tra tutte le nazioni. Anche a causa dei movimenti migratori risulta evidente che tutti gli uomini "viaggiano su un'unica nave", cioè vivono in un unico mondo. Il nostro destino è sempre più collegato al destino di tutti.

Le intuizioni di G.B. Scalabrini rimangono, dunque, più che mai attuali e motivano la Famiglia scalabriniana ad impegnarsi per la convivenza costruttiva tra le diversità all'interno della società, per un'autentica comunione nella Chiesa e per la promozione della giustizia e della pace nel mondo.